

L'ETÀ ARCAICA (VIII-VI SECOLO A.C.)

4.1 La nascita della pólis

Agorà di Atene Situata a nord-est dell'acropoli, l'agorà di Atene era una piazza circondata da edifici pubblici, fra cui tribunali e templi, e costituiva il centro politico e commerciale della città.

Quando si esaurirono i movimenti migratori nella regione dell'Egeo, la Grecia continentale, le isole e le coste dell'Asia Minore erano tutte occupate da popolazioni che, sebbene divise in unità territoriali politicamente indipendenti, riconoscevano di avere una comune identità culturale, basata sulla lingua, sulla religione e sulle comuni tradizioni; esse adottarono anche la comune denominazione di "elleni", che, secondo Omero, era in origine il nome di una popolazione che viveva a sud della Tessaglia. Il termine "greci", usato in seguito da popoli stranieri, deriva da Graecia, nome latino di una piccola tribù dell'Epiro che fu forse la prima con la quale i romani entrarono in contatto.

L'età arcaica, sebbene caratterizzata dall'assenza sia di invasioni dall'esterno sia di conflitti con i popoli confinanti, fu tuttavia un periodo travagliato, di forti tensioni sociali: i fenomeni più importanti furono la nascita delle póleis (città-stato), il passaggio dalla monarchia ai regimi aristocratici, l'insorgere di tirannidi o di regimi democratici e la colonizzazione. Le città-stato si formarono nel corso dell'VIII secolo a.C., in conseguenza del progressivo allentarsi dei legami gentilizi che nell'epoca precedente avevano avuto il sopravvento su quelli politici. Alcune póleis si svilupparono da antiche città micenee, altre invece furono fondate ex novo in zone fertili o vicine al mare, che avessero però anche facilità di comunicazione con l'interno; tuttavia, indipendentemente dalla loro origine, le città-stato caratterizzarono la storia greca per quattro secoli e furono al tempo stesso centro politico, economico e militare.

Ciascuna pólis era costituita dalla città vera e propria (ástu) e dal territorio circostante (chóra); la città era di solito cinta da mura e aveva, oltre alle case e alle botteghe degli artigiani, una piazza (agorá) dove si tenevano il mercato e le assemblee del popolo; l'acropoli, cioè la "città alta", costituiva la parte più fortificata dell'abitato, dove i cittadini potevano rifugiarsi in caso di pericolo e dove vi era il tempio della divinità protettrice della città. La popolazione però non viveva tutta nel centro urbano, ma anche nel territorio circostante (chóra), destinato prevalentemente all'agricoltura o al pascolo.

Le póleis avevano una dimensione limitata, ma erano politicamente indipendenti e autonome: ciascuna infatti aveva culti, leggi e feste sue proprie. Proprio la limitata estensione del territorio, che spesso non forniva sufficienti risorse agli abitanti, spinse le città a cercare di espandersi a discapito dei centri vicini, che talora persero la loro autonomia a vantaggio della città più forte. Frequenti erano però le anfizionie (leghe sacre), alleanze di più póleis, solitamente limitrofe, che si riunivano intorno a un santuario molto venerato: dapprima le anfizionie si occupavano solo di finanziare il santuario e di organizzare le feste religiose, successivamente cominciarono a dirimere le questioni sorte fra le póleis e, trasformandosi in federazioni di contenuto sempre più politico, potevano decidere anche una "guerra sacra" contro qualche città della lega che non avesse rispettato i patti. L'anfizionia più importante fu quella che aveva sede a Delfi, nella Focide.

Delfi, Grecia Tra i principali centri religiosi dell'antica Grecia, Delfi è ricordata per il celebre santuario di Apollo, presso il quale la sacerdotessa Pizia forniva responsi sugli eventi futuri.

ri. Attorno sorsero numerosi edifici, quali il teatro di Apollo, il tempio di Atena, lo stadio dove si celebravano i giochi pitici e piccoli templi votivi chiamati thesaurói.

Nonostante le città-stato greche avessero ciascuna una propria autonomia, esse furono comunque caratterizzate da un comune sviluppo politico: alle originarie monarchie che dominavano le póleis nella fase del loro consolidamento, tra l'800 e il 650 a.C., si sostituirono governi aristocratici formati da oligarchie, che detenevano, oltre al controllo delle terre, anche quello politico. La gran parte della popolazione, composta da piccoli proprietari terrieri, artigiani, contadini, mercanti, aveva scarso peso politico; importanti erano invece le aggregazioni tribali, che talora prendevano forma più ampia, assumendo così il nome di *fratríe*.

Un altro fenomeno di importanza rilevante fu la colonizzazione, che interessò vaste zone del Mediterraneo dall'VIII al VI secolo a.C. (seconda colonizzazione) e alla cui origine vi furono fattori determinanti, come il bisogno di terre coltivabili (scaturito dall'incremento demografico), la connaturata povertà del suolo greco e l'affermarsi del latifondo a discapito della piccola proprietà, il desiderio di esportare le merci in sovrabbondanza e la ricerca di materie prime. Ma anche le lotte all'interno delle città tra le opposte fazioni per la conquista del potere facevano sì che gli esponenti delle fazioni sconfitte o scegliessero o fossero costretti ad andare in esilio. Questa seconda espansione coloniale si diresse sia verso Occidente (Magna Grecia, Sicilia, Francia) sia verso Oriente (penisola calcidica e costa della Tracia). I coloni greci non incontrarono resistenza nelle zone in cui si insediarono e la convivenza con gli indigeni fu solitamente pacifica. La città che veniva fondata, pur mantenendo un legame particolare con la madrepatria (la città colonizzatrice) conservandone il dialetto, i costumi e le tradizioni, era politicamente indipendente.

La colonizzazione fu importante sia perché diffuse la cultura greca nel Mediterraneo sia perché accelerò lo sviluppo economico e politico della Grecia. Tra il VII e il VI secolo a.C. si verificò infatti una fase di forti conflitti sociali che opposero l'aristocrazia fondiaria al popolo (*démos*) che, grazie allo svilupparsi delle attività artigianali e commerciali, si arricchiva sempre di più e aspirava ad avere un peso politico maggiore. Questi contrasti causarono l'avvento di due nuove e diverse figure politiche nel mondo greco: i legislatori e i tiranni. In alcune città, infatti, si ricordano figure di legislatori (Licurgo a Sparta, Zaleuco a Locri, Dracone ad Atene) dalla storicità non sempre sicura, considerati quasi dei "padri" della Costituzione locale. Altrove, invece, facendo leva sul malcontento popolare presero il potere con la forza degli aristocratici, che governarono con scarsi vincoli costituzionali: furono detti tiranni.

L'età dei tiranni (650-500 ca. a.C.) rappresentò un momento di grande sviluppo culturale: anche se il titolo indicava un potere conquistato illegalmente, i tiranni Periandro di Corinto, Gelone di Siracusa o Policrate di Samo furono buoni governanti. Al rafforzamento economico e politico si affiancò una notevole fioritura della cultura greca, anche grazie alla reintroduzione della scrittura agli inizi dell'VIII secolo a.C.: si fissarono per iscritto i poemi di Omero; nella Ionia nacque il pensiero filosofico con le speculazioni di Talete, Anassimandro e Anassimene; Esiodo e i poeti lirici (tra cui Archiloco, Mimnermo, Alcmane, Tirteo, Alceo) scrissero le loro opere.

Politicamente frammentata nelle numerose città-stato, la Grecia tuttavia riconosceva la propria identità sul comune terreno della cultura, della lingua e della religione. Il santuario di Delfi, con il suo oracolo, acquisì grande importanza in tutto il territorio greco, così come i quattro grandi giochi panellenici, tutti a carattere religioso: i Giochi olimpici, istmici, pitici e

nemei; i primi (che si tenevano regolarmente ogni quattro anni) erano così importanti che invalse l'uso di calcolare il trascorrere degli anni a partire dalla prima Olimpiade, svoltasi nel 776 a.C.

4.2 Oligarchia e democrazia: Sparta e Atene

Diffusione delle tirannidi Nella Grecia arcaica, il processo di transizione tra aristocrazia e democrazia fu segnato dalla comparsa delle tirannidi, regimi politici caratterizzati da una forma di governo autocratico e assoluto che si affermarono a partire dalla metà del VII secolo a.C. nelle principali città greche, con l'eccezione di Sparta. La connotazione negativa attribuita al regime della tirannide risale alla storiografia di età moderna: in realtà il governo dei tiranni coincise spesso – come nel caso di Policrate a Samo, dei Pisistratidi ad Atene, di Cipselo e Periandro a Corinto – con un periodo di crescita produttiva, di sviluppo artistico e urbanistico, di contenimento degli attacchi esterni, soprattutto persiani. Nelle città greche della Sicilia le tirannidi comparvero all'inizio del V secolo a.C., soprattutto per fronteggiare la pressione cartaginese, e si affermarono per tutto il IV secolo fino alla conquista romana.

Tra l'VIII e il VI secolo a.C. Sparta e Atene emersero come i centri più potenti della Grecia, dopo aver unito in una confederazione, sotto la loro guida, le città vicine. Sparta, città-stato aristocratica a carattere militare, affermò la sua supremazia con la forza. L'unificazione dell'Attica fu invece raggiunta attraverso accordi pacifici da Atene, che riconobbe la cittadinanza ateniese agli abitanti delle città minori.

Sparta aveva un ordinamento costituzionale antichissimo (VIII-VII secolo a.C.) la cui natura strettamente oligarchica si mantenne costante nel tempo; la tradizione fa addirittura risalire la costituzione spartana al mitico legislatore Licurgo. A capo dello stato vi erano due re, discendenti delle nobili famiglie degli Agiadi e degli Euripontidi, che governavano collegialmente. Accanto a loro fungeva da organo consultivo la gherusia, ristretto consiglio di ventotto anziani eletti dai cittadini liberi – gli spartati – riuniti nell'apella (assemblea di "uguali"). Importante fu anche la presenza di cinque efori, originariamente ministri del culto, che assunsero sempre più funzioni di natura politico-giudiziaria.

Ad Atene e nella sua area di influenza la monarchia venne abolita all'inizio del VII secolo a.C. dall'aristocrazia, i cui esponenti (i cosiddetti eupatridi) esercitarono il potere attraverso la carica di arconte; nove arconti, eletti dall'ecclesia, si avvicendavano annualmente e governavano col concorso dell'areopago, consiglio di ex arconti che fu organo custode delle leggi e tribunale per i reati più gravi. Nel 621 il legislatore Dracone pubblicò il primo codice scritto di leggi, limitando la discrezionalità del potere giudiziario dei nobili. Successivamente l'arconte Solone nel 594 a.C. riformò il codice draconiano, dividendo il corpo civico timocraticamente (cioè in base al censo) in quattro classi, che furono, in ordine di ricchezza: i pentacosimedimni (gli unici che potessero aspirare all'arcontato), i cavalieri, gli zeugiti, i teti. All'areopago affiancò la bulè, consiglio di quattrocento nominati per sorteggio dalle prime tre classi, e il tribunale popolare dell'eliea.

Durante il regno del tiranno Pisistrato (560-527 a.C.), che salì al potere facendo leva sul malcontento del ceto medio-basso, alcuni caratteri democratici delle istituzioni ateniesi vennero ulteriormente accentuati in chiave demagogica. Ippia e Ipparco, suoi figli ed eredi, si rivelarono molto più dispotici del padre e, dopo l'uccisione di Ipparco, Ippia venne cacciato da un'insurrezione scoppiata nel 510 a.C.: la memoria collettiva di Atene associò

questa fase alla figura dei due "tirannicidi" Armodio e Aristogitone, gli uccisori di Ipparco nel 514 a.C., salutati dalle generazioni successive come campioni della democrazia.

Ne seguì una lotta politica che vide vincitore, contro una fazione oligarchica, il partito democratico guidato da Clistene, che promulgò ad Atene una nuova Costituzione basata su principi democratici e isonomici (cioè di uguaglianza politica), la cui entrata in vigore nel 502 a.C. segnò l'inizio del periodo di maggior splendore della storia ateniese. Alla base di essa ci fu un complesso meccanismo di ripartizione territoriale dell'Attica, suddivisa in tre regioni: città, costa, entroterra. All'interno di queste furono previste ulteriori circoscrizioni amministrative: le trittie e i démi.

Ma la vera novità fu la "mescolanza" del popolo, che si ottenne con l'istituzione di dieci tribù, cui venivano iscritti cittadini di vari démi di ognuna delle tre grandi regioni, che avrebbero dovuto fornire l'esercito di Atene, ciascuna sotto la guida di uno stratega. Gli arconti divennero dieci, e i loro poteri furono ridotti, come quelli dell'areopago, ora unicamente tribunale per i reati di sangue; la bulè (che si ampliò a cinquecento membri) e l'ecclesia accrebbero invece le loro funzioni, diventando il fulcro della vita politica di Atene: la prima come sede di proposte di provvedimenti legislativi, la seconda come luogo della loro discussione ed eventuale approvazione. A garanzia dell'istituzione democratica fu inoltre introdotto l'ostracismo.

Attraverso il progressivo sviluppo dell'agricoltura e del commercio, Atene divenne il centro più importante di cultura artistica e del bacino del Mediterraneo.